

Il forum sul teatro

Piccolo, Elfo e Parenti nasce l'alleanza digitale

di Chiappori, Colaprico e Coppola ● alle pagine 6 e 7

Il teatro, diceva Bergman, è un incontro fra esseri umani, il resto serve solo a confondere. Forse è proprio qui, dalle parti della sua irriducibile dimensione umana, che il teatro potrebbe trovare lo slancio necessario a imporsi come bene essenziale nel «Mondo di dopo» ridisegnato dalla pandemia e dalle sue conseguenze.

Un ponte tra un presente schiacciato dalla contingenza delle sale chiuse e un futuro costruito su alcune parole chiave: comunità, relazioni, alleanze. È quanto emerso dal forum online organizzato da Repubblica, che ha coinvolto quattro teatri milanesi per

provare a ragionare oltre l'emergenza e le legittime rivendicazioni del settore, messo a dura prova.

Ne abbiamo parlato con Claudio Longhi, nuovo direttore del Piccolo (dove entrerà ufficialmente "di ruolo" dal primo dicembre), Ferdinando Bruni dell'Elfo, Andrée Ruth Shammah del Franco Parenti e Valentina Kastlunger di Zona K.

Storie e punti di vista diversi che convergono sul fronte di una battaglia da combattere insieme.

Azzardando coalizioni inedite, come propone Shammah, che ha invitato Elfo e Piccolo a condividere un progetto online.



▲ **Le sale vuote** I teatri non sono fermi anche se gli spettacoli sono bloccati

La resistenza in platea

“Tanta vita oltre il sipario Con l’alleanza dei teatri il nostro ritorno al futuro”

di Sara Chiappori, Piero Colaprico e Paola Coppola

Il teatro, diceva Bergman, è un incontro fra esseri umani, il resto serve solo a confondere. Forse è proprio qui, dalle parti della sua

irriducibile dimensione umana, che il teatro potrebbe trovare lo slancio necessario a imporsi come bene essenziale nel «Mondo di dopo» ridisegnato dalla pandemia e dalle sue conseguenze. Un ponte tra un



presente schiacciato dalla contingenza delle sale chiuse e un futuro costruito su alcune parole chiave: comunità, relazioni, alleanze. È quanto emerso dal forum online organizzato da *Repubblica*, che ha coinvolto quattro teatri milanesi per provare a ragionare oltre l'emergenza e le legittime rivendicazioni del settore, messo a durissima prova. Ne abbiamo parlato con Claudio Longhi, nuovo direttore del Piccolo (dove entrerà ufficialmente "di ruolo" dal primo dicembre), Ferdinando Bruni dell'Elfo, Andrée Ruth Shammah del Franco Parenti e Valentina Kastlunger di Zona K. Storie, esperienze, punti di vista diversi che convergono sul fronte di una battaglia da combattere insieme. Azzardando coalizioni inedite, come propone Shammah, che ha invitato Elfo e Piccolo a condividere un progetto online. Ancora tutto da studiare, ma un «sì» di massima è stato incassato e Milano conferma la sua vocazione: sono in corso prove tecniche di distensione, invenzione e cooperazione, quindi si può «fare rete».

Repubblica: Sale chiuse, platee vuote, spettacoli sospesi. Come vi state attrezzando per sopravvivere alla difficoltà del momento e immaginare la ripartenza?

Andrée Ruth Shammah: «Dobbiamo fare di tutto per restare vitali. E soprattutto uniti. Inizio subito da una cosa concreta. Ho proposto all'Elfo e al Piccolo il progetto: una stessa piattaforma dove condividere online i nostri spettacoli. C'è già qualche sponsor, Fastweb è interessata, ne cercherò e troverò altri. Un'alleanza tra teatri sarebbe un segnale simbolico e molto potente che Milano lancia al resto del paese».

Claudio Longhi: «Mai come ora è cruciale trovare coesione, interrogandosi seriamente su che cosa significhi fare rete al di là degli

slogan. Il sistema teatrale italiano vive di un paradosso, da un lato è fortemente interconnesso, dall'altro è affaticato dalla difficoltà di procedere in modo compatto. Le aberrazioni della competitività, che non sono frutto dell'ultimo decreto, ma problema ben più radicato, l'hanno trasformato nella trincea di un'orribile guerra tra poveri. Ho sempre qualche resistenza a pensare a questo terribile momento come a un'occasione, ma forse potrebbe esserlo. Per esempio, recuperando il senso di essere tutti dentro lo stesso problema trovando ciascuno lo specifico modo di uscirne».

Ferdinando Bruni: «Sono d'accordo, è importante che i teatri si parlino, mettano in comune esperienze, scambiandosi risorse. Il contrario della concorrenza spietata, della rincorsa affannosa ai numeri che hanno drogato il sistema. Noi lo facciamo già, da tempo, ma questa che abbiamo di fronte potrebbe essere l'occasione da prendere al volo per renderlo meno disumano».

Valentina Kastlunger: «Per una realtà piccola come la nostra, il concetto di rete è cruciale. È l'unico modo per poter costruire progetti importanti, con collaborazioni su scale e dimensioni diverse. A fronte di economie ridotte, le nostre competenze sono su dispositivi complessi, spesso in partnership con realtà internazionali, performance fuori formato, spazi urbani, teatro partecipato. Agganciandoci a soggetti più grossi, la collaborazione potrebbe essere molto virtuosa».

Quanto avete detto, e parliamo da "pubblico", ci riempie di aspettative. Se Milano inventa una "sintesi" tra i teatri, può veramente aiutare a trovare soluzioni simili. Si aggiunge però un tema. Il dibattere del teatro online, dello streaming, addirittura di una Netflix del



teatro, per dirla con il ministro Franceschini, è continuo. Piaccia o meno, al momento è l'unico segnale di vita che i teatri ora possono dare. Siete d'accordo?

Longhi: «Per adempiere alla sua funzione pubblica il teatro deve

mantenere una testimonianza di presenza, continuare a tessere un rapporto con il pubblico sapendo che quello che può mettere in campo ora non è teatro, ma qualcosa che ci si avvicina per approssimazione. In questo processo di approssimazione è interessante individuare i punti di contatto tra i canali di mediazione tecnologica e lo spettacolo dal vivo. Uno potrebbe essere l'interattività. Come la immaginiamo, la integriamo oltre e dopo la contingenza, questa è una delle sfide».

Kastlunger: «Per quanto ci riguarda, online non significa streaming. Non è in sostituzione di qualcosa che non possiamo fare, ma nasce ad hoc per non farsi schiacciare dalla contingenza provando invece a convivere. Penso per esempio all'esperimento che Roger Bernat sta proponendo in questi giorni sul nostro sito: il pubblico dialoga con un bot generatore di testo automatico, diventando protagonista del testo che genera. Un'operazione del genere offre spunti per un'indagine approfondita su temi nodali come l'interattività e il rapporto con la tecnologia. Ecco, in questo senso l'online può essere strumento di riflessione e non solo una condanna».

Shammah: «Non voglio accontentarmi delle alternative allo spettacolo dal vivo perché voglio continuare a vedermi i limiti e i rischi, ma ritengo che l'online possa essere un modo per allargare il pubblico, trovarne di nuovo. Mentre per noi può essere occasione di invenzione. Al Parenti stiamo lavorando al progetto di una

webradio per il teatro. È un continuo produrre idee».

Bruni: «All'Elfo stiamo ristrutturando il sito in modo da farne un luogo aperto di interazione con il pubblico. Verranno creati contenuti speciali, abbiamo lavorato a una ripresa video di qualità del nostro ultimo spettacolo, "Diplomazia", interrotto dal secondo lockdown, insomma sfruttiamo il mezzo. Il discorso però è complesso. Un conto è impostare una regia video come si deve, con tutti i costi e gli investimenti del caso, un conto è condividere materiali d'archivio. Vanno tenute in considerazione molte cose. Non ultima l'aspetto contrattuale per autori, attori, tecnici».

I lavoratori dello spettacolo stanno infatti pagando molto cara la chiusura dei teatri.

[/RISPOSTA]Longhi: «Verissimo, ma vorrei anche rimarcare che forse per la prima volta ci stiamo seriamente ponendo il problema dei lavoratori dello spettacolo, ragionando di questa categoria a partire dalla prima parola, lavoratori. Essendo l'Italia una Repubblica fondata sul lavoro, è importante capire quale posizione

hanno i lavoratori dello spettacolo nell'architettura politica di questo paese. La riflessione è complicata, tutti in qualche modo ne paghiamo lo scotto, ma finalmente la stiamo affrontando».

Come riconquistare la fiducia del pubblico? Siete pronti a scommettere sulla voglia di tornare a teatro?

Shammah: «A giugno, quando abbiamo riaperto dopo il primo lockdown, ho trovato un pubblico nuovo, molto più giovane. Facce mai viste. Sarà che hanno meno paura o che ci hanno scoperto online, ma è un dato da non sottovalutare. Se non sbagliamo e stiamo in ascolto, questo è il momento in cui si possono intercettare fasce di spettatori che



prima ignoravano il teatro».

Bruni: «Dopo un anno di streaming, zoom e dirette Facebook, ci sarà una gran voglia di riappropriarci di una comunità di essere umani veri, tridimensionali. Il teatro è uno degli ultimi riti condivisi che ci sono rimasti. Peter Brook dice che è il luogo dove si sentono parole che non si sentono altrove. Credo che il bisogno di

sentire di nuovo queste parole, ma dal vivo, avrà la meglio».

Longhi: «La riflessione sul pubblico non può prescindere dal problema della domanda, tema che incalza da vicino l'idea di Paolo Grassi di un "teatro d'arte per tutti". Questa idea si fonda sul principio che il teatro sia un servizio. Ma lo è solo se, appunto, c'è una domanda. Ho l'impressione che oggi ci sia una fortissima necessità di teatro, che però fatica a diventare domanda. Come un desiderio per cui non si trova un nome. Interrogarsi sul rapporto con il pubblico equivale a interrogarsi sul posizionamento del teatro nella società, sulla sua funzione e sul suo valore. Da questo dipende la possibilità di un nuovo modo di pensarlo, organizzarlo, produrlo. Aggiungerei anche che la questione passa da una rinnovata attenzione al mondo della scuola, non solo come serbatoio di potenziali spettatori, ma alla luce di una relazione profonda di dialogo e crescita reciproca».

Kastlunger: «A Zona K ci stiamo facendo molte domande sulla qualità del rapporto con il pubblico. Ci viene chiesto grande impegno

sociale per ricucire relazioni, fare comunità. Soprattutto andando verso quelle fasce di spettatori meno abituati. Perché sono quelli che ne hanno più bisogno.

Fondamentale, ma intravedo il rischio che il nostro compito si riduca all'attivismo sociale. E soprattutto quali linguaggi dobbiamo usare per tenere alto il discorso, non perdere identità e

insieme essere massimamente inclusivi?».

Si torna, anche se in altri termini, a un antico dilemma. Assecondare le aspettative del pubblico o condurlo in avanscoperta? Se il nostro mondo è complesso bisognerebbe raccontarlo in modo complesso.

Shammah: «Il punto è capire che cosa vogliamo dire a un pubblico che convochiamo a pagamento, assumendocene tutta la responsabilità. Scegliere le parole giuste, parole di peso e spessore. Detto questo, credo anche che far trascorrere del tempo piacevole, o ancora meglio far ridere, intrattenere in modo intelligente sia indispensabile, oggi più che mai. Sarà interessante capire anche di

che cosa sapremo ancora ridere».

Longhi: «La domanda è sulla nostra capacità di confrontarci con il libro del mondo. Per citare Brecht, "mi si dirà che voglio complicare le cose, non posso che rispondere che le cose sono complicate". Per affrontare la complessità, penso a un teatro scientifico, cioè in grado di dotarsi di tutti gli strumenti necessari a leggere la realtà con sguardo lucido. Quanto al dilemma, torno di nuovo a Brecht secondo cui l'unico vero teatro è quello di divertimento, perché rivendica la sua funzione, che è quella del piacere di conoscere».

Bruni: «Il teatro per fortuna è in evoluzione permanente, è esperienza continua e può essere tante cose insieme. Io articolerei il dilemma in un altro modo, cioè l'equilibrio tra comunicazione e complessità. Insieme a Brecht, metterei anche Oscar Wilde. "La verità è raramente pura, e non è mai semplice"».

(E' strano anche affrontare una discussione sul teatro senza essere in presenza. Ma c'è piaciuto averlo fatto lo stesso: online ndr)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove tecniche di cooperazione in attesa di riaprire sale e scene: ne parliamo con Andrée Ruth Shammah (Parenti), Claudio Longhi (Piccolo), Ferdinando Bruni (Elfo) e Valentina Kastlunger (Zona K)

—“—

*Ho proposto
il progetto di una
piattaforma dove
condividere online
i nostri spettacoli, e
qualche sponsor...*

ANDRÉE RUTH SHAMMAH

*Dobbiamo recuperare
il senso di essere
tutti dentro lo stesso
problema trovando
ciascuno lo specifico
modo di uscirne*

CLAUDIO LONGHI

—”—

—“—

*Ci sarà gran voglia
di riappropriarci di
una comunità di
essere umani veri:
il teatro è uno degli
ultimi riti condivisi*

FERDINANDO BRUNI



*Ci stiamo facendo
molte domande
sul rapporto
col pubblico: ci viene
chiesto impegno
per ricucire relazioni*

VALENTINA KASTLUNGER

—”—

—“—

*Credo che far
trascorrere del tempo
piacevole, o ancor
meglio far ridere,
sia indispensabile,
oggi più che mai*

ANDRÉE RUTH SHAMMAH

*Per affrontare la
complessità penso a
un teatro scientifico,
in grado di dotarsi
degli strumenti per
leggere la realtà*

CLAUDIO LONGHI

—”—





▲ **I partecipanti**

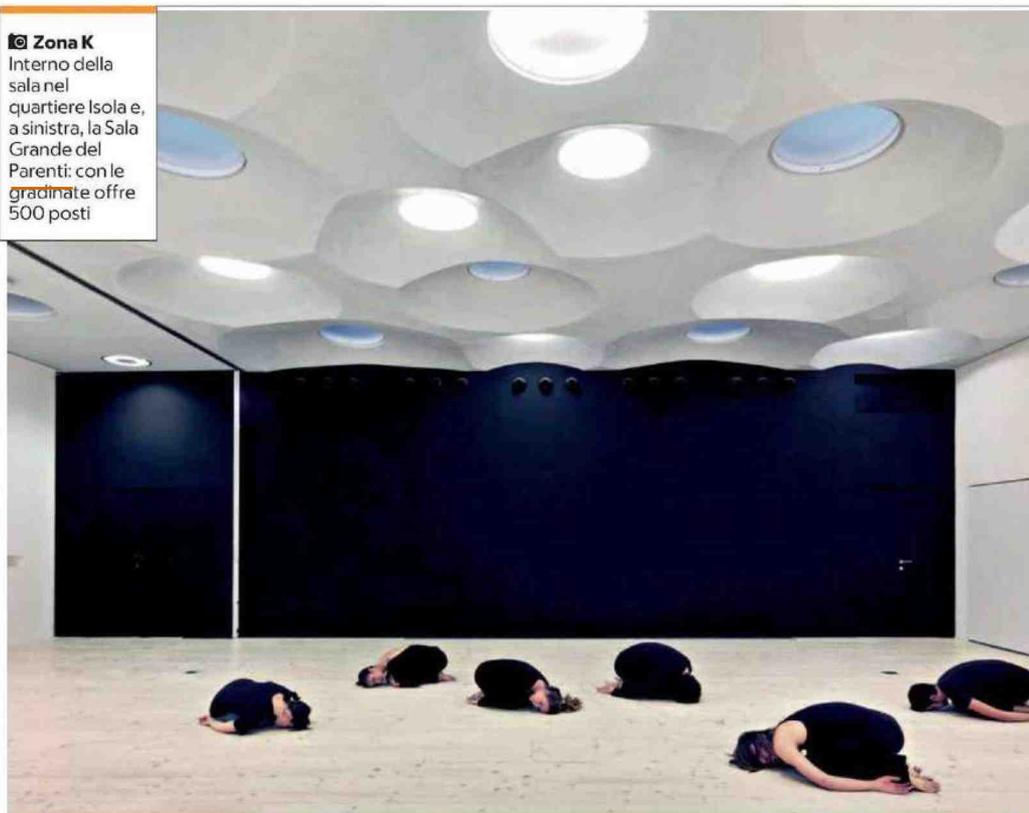
In basso da sinistra, Andrée Ruth Shammah (Franco Parenti), Valentina Kastlunger (Zona K), Claudio Longhi (Piccolo teatro).

In alto, Piero Colaprico, Sara Chiappori e Ferdinando Bruni (Elfo)

📷 Sale vuote

A sinistra, il Piccolo Teatro dove il direttore Claudio Longhi entrerà in carica il 1 dicembre, e, a destra, l'Elfo Puccini





© Zona K
Interno della sala nel quartiere Isola e, a sinistra, la Sala Grande del Parenti: con le gradinate offre 500 posti